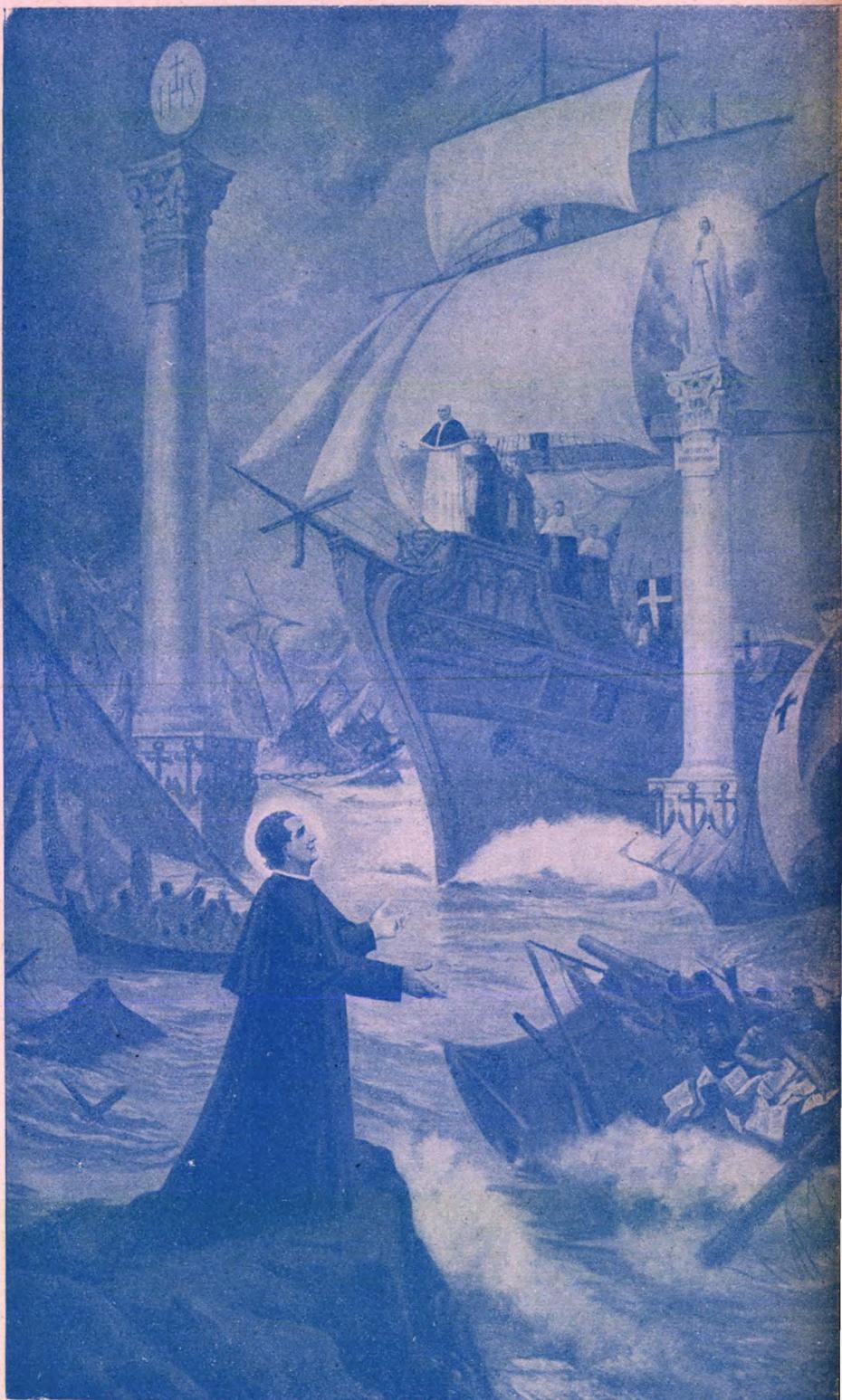


**GIO  
TU  
MIS  
NO  
RIA**



**MAGGIO 1940 - XVIII**  
o XVIII - n. 5 - Pubblicaz. mensile.  
iz. in abbonamento postale - gruppo 3°



## Cronaca missionaria

La « Lega missionaria degli studenti spagnoli », sotto durante la persecuzione nella diocesi di Vitoria, si riunì a congresso con l'assistenza di centinaia di delegati di diverse regioni, convocati dalla delegazione nazionale. Tale grandiosa riunione, alla presenza dei dirigenti e propagandisti missionari più influenti della nazione, dimostra il vero significato dell'« imperialismo » spagnolo, cattolico e missionario, come missionarie sono le glorie e le grandezze maggiori della Spagna evangelizzatrice, madre ed educatrice del nuovo mondo. Convinti che la carità verso le Missioni non pregiudica il bene della patria perchè « chi è generoso verso la propagazione della fede — diceva S. S. Leone XIII — è creditore di Dio », i giovani spagnoli sanno di meritarsi le copiose benedizioni celesti anche per il lavoro di ricostruzione nazionale in senso veramente cristiano.

\* \* \*

Il P. Lebreton, Missionario in Cina dal 1912, fu trovato ucciso nella propria camera. Già professore all'Università cattolica « Aurora », nel 1929 aveva assunto la direzione degli orfani di Tou-Se-We, il cui laboratorio di oreficeria riceveva ordinazioni dall'India, dall'Africa, dall'America e dall'Europa; recentemente aveva terminato un notevole contingente di calici per la Spagna. Scoppiato il conflitto cino-nipponico, P. Lebreton aveva eretto, a fianco dell'Orfanotrofio, l'Opera dei fanciulli vittime della guerra, con un laboratorio per la fabbricazione di tegoli in cemento.

Si presume che il movente del delitto fosse il furto: infatti il Missionario aveva appena incassato una somma, con cui pagare i suoi operai e artigiani.

\* \* \*

Nei dispensari dei Francescani del Vic. ap. di Changsha (Cina), furono curati finora 108.159 malati, in massima parte feriti di guerra, e furono amministrati 13241 Battesimi.

\* \* \*

I seminaristi salesiani della Prefettura ap. di Miyazaki trascorsero le vacanze compiendo una lunga escursione nella zona di Takanabe. Ogni sera, nei paesi dove giungevano, i seminaristi di D. Bosco attiravano il pubblico con canti, recite e proiezioni luminose, facendo una buona propaganda religiosa ravvalorata dal loro contegno esemplare, con edificazione delle popolazioni e vantaggio degli stessi giovani, che si addestrano all'apostolato e si formano un buon corredo di cognizioni geografiche e folcloristiche dei paesi visitati, alcuni dei quali sono ricchi di memorie storiche dell'antico Giappone.

\* \* \*

La guerra in Europa influisce anche sulle Missioni lontane e specialmente nelle Case di formazione delle nazioni belligeranti. Così in Francia la mobilitazione richiamò quattrocento membri dei missionari d'Africa; il noviziato di « Maison Carrée » è vuoto, lo scolasticato di Thibar in Tunisia è trasformato in ospedale. Tuttavia, nonostante tale crisi, le vocazioni missionarie continuano quantunque in proporzioni modeste.

## Offerte pervenute alla Direzione.

INDIA NORD. — P. Colombo (Villa del Foro-Aless.) per il nome *Pier Paola Scolastica*. - D. G. Musacchio (Venezia Patr. Leo XIII) per il nome *Antonio Gurin*. - P. Inzoli (Rivolto d'Assa-Cremona) per il nome *Natale Giuseppe*. - Coniugi Cauda (Torino) per il nome *Giuseppina*. - Rag. T. Magnani (Milano) per i nomi *Savina, Angelo, Guido, Antonio, Franco, Antonietta*.

CINA (*Shiu Chow*). — T. Carena (Torino) per il nome *Luigna*. - R. Tarallo (Castellaneto-Taranto) per il nome *Paolo*. - S. Luisi (Ponte Stazzanesi-Lucca) per il nome *Mario Irene*.

VENEZUELA. — G. Dossena (S. Martino Canav.-Aosta) per il nome *Alessandro*. - M. C. Delgrano (Torino) per il nome *Cristina*. - P. Bernatti (Torino) per il nome *Carlo*. - F. Bertolusso (Torino) per il nome *Felicina*. - Lena O. ved. Vaglia (Trivero-Vercelli) per i nomi *Salvatore Gius., Maria Saverina*. - N. N. per il nome *Maria Angelina*.

EQUATORE. — C. Quaglia (Besazzo-Varese) per il nome *Celestino*. - L. Martinelli (Soave-Verona) per il nome *Guglielmo*. - M. Caresana (Tronzano-Vercelli) per il nome *Giovanni Agosto*. - A. M. Lurgo (Montecello d'Alba-Cuneo) per i nomi *Anna, Maria*. - D. C. Godi (Valle del Pasubio-Vicenza) per il nome *Carlo*. - M. Caberlon (Valrovinna-Vicenza) per il nome *Pietro Mario*. - G. Dogliotti (Dego-Savona) per il nome *Enrico*.

INDIA SUD. — T. Chicco (Carignano) per il nome *Teotino*. - M. Berutto (Carignano) per il nome *Martino*. - M. Arduoso (Carignano) per il nome *Giuseppe*. - M. Arduoso (Carignano) per il nome *Maria*. - M. Teresa e Stefano Peiretti (Osasio) per il nome *Margherita*. - Parrocchiani (Osasio) per i nomi *Francesco, Giovanni*. - A. Taricco ved. Ferrero (Osasio) per il nome *Mattio*. - D. Taricco (Osasio) per il nome *Bernardo*. - A. Ferrero (Osasio) per il nome *Giovanna*. - F. Bona Cossinis (Carignano) per il nome *Fede*. - A. Arduoso di Antonio (Valinotto) per i nomi *Anna, Antonio*. - Antonio Arduoso (Valinotti) per il nome *Maria*. - L. Garella (Scamafigi) per il nome *Giovanni*. - G. e M. Arduoso (Brassi) per i nomi *Giovanni, Maddalena*. - Fam. Berutto (Brassi) per il nome *Giuseppe*. - G. Dominici (Brassi) per i nomi *Lorenzo, Giovanna*. - T. Dominici (Brassi) per il nome *Teresa*. - M. Arduoso ved. Dom. (Brassi) per il nome *Maria*. - Fratelli Serassio (Osasio) per il nome *Giovanni Bartolomeo*. - M. Arduoso (Osasio) per i nomi *Lucia, Francesco*. - Figli di S. Angela (Carignano) per il nome *Angela*. - C. Pochettino (Brassi) per il nome *Caterina*. - Aspiranti dell'assoc. Gemma Galgani (Carignano) per il nome *Gemma Galgani*. - M. Ferrero (Osasio) per il nome *Margherita*. - G. e M. Arduoso (Osasio) per il nome *Maria*. - Fam. Cavigliasio (Osasio) per il nome *Giuseppe*. - Dr. Chiaffredo Busso (Osasio) per i nomi *Rina, Chiaffredo*. - L. Grosso (Osasio) per il nome *Maria Lodovico*. - Fam. Carosso (Osasio) per il nome *Giovanni Vittoria*. - Donne Ass. A. C. (Pieve Scalenghe) per i nomi *Delfina Vanchieri, Carlo Vanchieri, Gemma, Clementina*. - M. Romero (Pieve Scalenghe) per il nome *Zia Caterina*. - Moriando (Pieve Scalenghe) per i nomi *Cesare, Elisabetta, Angiolina*. (Continua).

# Gioventù missionaria

Anno XVIII - N. 5 - Pubbl. mensile - Torino, 1° MAGGIO 1940-XVIII - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

Abbonamento annuo } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120  
per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

## Nel dolce mese...

Il missionario e la missionaria sono grandi benefattori dell'umanità e quasi sempre eroi; eroi della carità, dell'amore, della beneficenza, della misericordia, del lavoro continuo, gravoso, estenuante. Essi sono eroi umili, i quali operano il bene celatamente e a cui molti popoli devono la propria civiltà. Essi beneficiano disinteressatamente, contenti solo di guadagnare anime a Cristo Re e alla Sovrana delle Missioni. E perchè questi pionieri della civiltà cristiana operano quasi sempre nell'ombra del nascondimento, il mondo non li conosce e non li apprezza; eppure la loro attività è feconda appunto perchè intensa e interna. Con le loro fatiche essi convertono gl'infedeli e civilizzano i selvaggi. Ecco perchè la vita dei banditori del Vangelo è apprezzabile e preziosa. Ma benchè la loro esistenza sia continuamente insi-

diata, pure essi continuano a lavorare, disposti anche a sacrificarla per il loro grande ideale. Sanno del resto che possono fare assegnamento sulla divina Provvidenza, che sempre li segue, e sulla materna assistenza dell'Ausiliatrice. Nelle difficoltà e

prove, di cui risulta intessuta la loro vita, ricorrono fiduciosi pertanto al buon Dio e alla impareggiabile Mamma celeste, che li protegge con il suo manto e infonde in essi coraggio e forza a perseverare nell'arduo cammino delle conquiste spirituali.

Invochiamola anche noi, la Vergine potente, in favore di chi si sacrifica per le anime nel vasto campo missionario; intensifichiamo le nostre preghiere specialmente nel mese di maggio a Lei consacrato, mentre

dall'alto Ella sorride e benedice  
con cuor materno e con poter sovrano.





Il grandioso Istituto delle Figlie di M. A. a Torino, in via Cumiana.

# Le "Capinere"

Che bella casa!

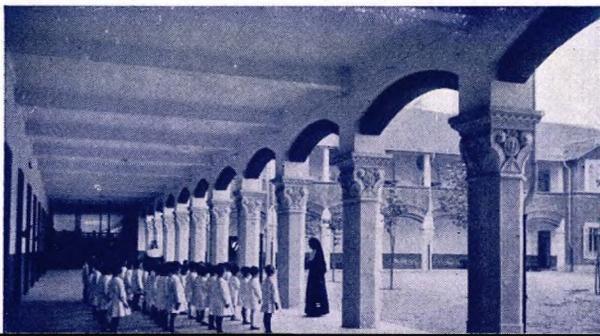
Mi giungono all'orecchio le vostre esclamazioni e, certa di farvi cosa gradita, vi invito a visitarla. Seguitemi...

Entriamo per un ampio portone al N. 14 di Via Cumiana e ci troviamo di fronte all'entrata di una magnifica cappella con tre stupendi altari: quello di Maria SS. Ausiliatrice nel centro, quello di Don Bosco santo, a destra, e il terzo, a sinistra, dedicato alla B. Mazzarello.

Varcata la soglia, vedete accendersi, quasi in segno di radioso saluto, tante lam-

padine fiammanti d'intorno alla Madonna, simbolo delle ardenti Missionarie che, mentre compiono in questa Casa la loro formazione, elevano all'Ausiliatrice un quotidiano tributo di preghiere per i benefattori dell'Opera e per nuove vocazioni missionarie, che concorrano a riempire i posti vuoti lasciati da chi parte per le terre lontane.

Quest'anno cinquanta novelle missionarie spiccarono il volo verso la Patagonia, il Cile, l'Equatore, il Mato Grosso, la Colombia, gli Stati Uniti, l'Asia, l'Ind'ia, la Cina e il Giappone. Di là, quelle benedette «capinere» mi mandano, di tratto in tratto, consolanti notizie delle loro prime conquiste nel vasto campo missionario, dove lavorano con ardente entusiasmo a bene delle anime. Di là inviano



saluti e raccomandazioni di pregare per loro. Mandano letterine scritte con tanto sentimento, nelle quali si augurano di veder presto, al di là dei mari, qualche nuova aspirante dei loro paesi. Ce ne sono di tutte le province: di bresciane, bergamasche, romane, liguri, toscane. Forse, quando catechizzano i catecumeni, talvolta si dimenticano di essere all'estero e parlano nella lingua di Arlecchino, di Pulcinella, di Giopino, di Brighella e di Gianduia.

Dopo una breve ma fervorosa preghiera d'anzi al Santissimo, usciamo dalla cappella ed eccoci nell'ampio cortile, sul quale, da un'alta colonnina, domina una deliziosa statua dell'Ausiliatrice.

Ma ecco che giungono le missionarie. Sono una cinquantina, allegre e festose. Sono così disinvolte, che v'invitano senz'altro a una partita a « schiava », a « circolo » o a qualche altro gioco. Così i tre quarti d'ora di ricreazione passano in un battibaleno.

Dopo il gioco, la scuola, che andremo a visitare.

Saliamo dunque per un ampio scalone; dopo avere attraversata la luminosa galleria del S. Cuore, percorriamo due corridoi ed eccoci nelle aule.

Qui le missionarie apprendono le lingue estere, si abilitano al lavoro, al canto, al disegno, all'economia domestica e specialmente a imparare bene il Catechismo per saperlo poi insegnare ai selvaggi, ai Bororos, ai Kivari, agli Indî, ai Cinesi e ai Giapponesi.

Dopo lo studio e il lavoro, il ristoro.

Suona la campanella: è l'ora della refezione e quindi siete tutte invitate alla mensa delle missionarie; una mensa cui non manca nulla, ed è soprattutto ricca di buon umore.

Accettate? Attendo la risposta...

SUOR EMMA ACCHIAPPATI

Figlia di M. A.

~~~~~  
*L'APOSTOLATO DI UNA CONTEMPLATIVA.* - Casa ed. già R. Ghirlanda - Via Unione, 7, Milano L. 9. Edificante biografia di Suor Maria Nuvoli, religiosa ed educatrice modello. Da queste pagine si apprende come si possa vivere lo spirito di abbandono, lo spirito di fede e come si riesca a santificare, con la perfezione della carità, le prove della vita. Libro utilissimo a chi tende alla perfezione.

## INTENZIONE MISSIONARIA PER MAGGIO

*I catecumeni, cioè coloro che domandarono il Battesimo e si stanno preparando a riceverlo con le dovute disposizioni, necessitano delle nostre preghiere, per ottener dal buon Dio la luce e l'aiuto necessari per entrar nel Regno di Cristo bene istruiti e convinti della grande fortuna di divenir cristiani.*

*Anche i neofiti, ossia i recentemente battezzati, abbisognano del soccorso delle nostre orazioni per perseverare e progredire nella vita cristiana.*

*Con le nostre preghiere però non ci dobbiamo prefiggere soltanto lo scopo di contribuire alla formazione di nuovi cristiani fedeli ai divini Comandamenti e ai precetti della Chiesa, ma anche alla fioritura di promettenti vocazioni indigene all'apostolato. Da notarsi che tali vocazioni sono quanto mai necessarie all'incremento delle Missioni, ma che sono parimenti molto difficili per le contrarietà, che gli aspiranti incontrano nei parenti. Siamo dunque generosi del nostro aiuto spirituale, persuasi di far, con ciò, opera gradita al Padrone della messe e proficua alle missioni.*

**Pregare per i  
catecumeni e  
per i neofiti.**



C'era in Cina un certo Kung Ya Tsong, il quale con rara abilità riusciva a comprendere perfettamente ciò che gli uccelli esprimono con i loro cinguettii. Nonostante però la sua scienza, il povero uomo basava nella più squallida miseria.

Un mattino, sentendosi divorar le viscere da una fame canina, si recò sbadigliando nell'orto del suo vicino per cercar di che sfamarsi. Ma appena entrato nel recinto, ecco il gracchiare di un corvo. Allora Kung stette in ascolto e capì che il corvo parlava così:

— Rallègrati, Tsang, perchè oggi avrai di che saziare il tuo appetito. Sali sulla montagna qui vicina e sulla cima troverai un bellissimo capretto; prendilo, trasportalo a casa, scotennalo per bene e poi lo cuocerai. Ricòrdati però che soltanto la carne sarà per te, mentre invece il brodo sarà per me. Guai a te se non mi riserverai almeno il brodo!

Kung promise di attenersi alle prescrizioni del corvo ed eccolo in cammino verso il monte dove, con grande meraviglia, trovò un bellissimo capretto, che sgambettava. Lo acciuffò per la... barbetta e poi, caricatoselo sulle spalle, lo trasportò nel suo tugurio, per cuocerlo. Immaginarsi se, con la fame che aveva, non lo divorò tutto a desinare con il pericolo di crepar d'indigestione! Ma non contento di aver mangiato la carne, bevette anche il brodo, sicchè il povero corvo rimase... scornato. Ciò tuttavia fu causa di sventura a Kung.

Un mattino d'inverno, mentre Kung se ne stava accoccolato presso il focolare, udì la voce del suo amico corvo, che così gli parlò:

— Ya Tsong, sulla montagna vicina vi è un bellissimo agnello bianco. Va' dunque

## Il linguaggio degli uccelli



“Guai a te se non mi riserverai almeno il brodo!”

a prenderlo, uccidilo e poi cucinalo. Ricordati però, almeno questa volta, di riservarmi il brodo.

Kung promise mari e... monti e poi via su per la montagna. Ma invece di trovare l'agnello, scoperse, con amara sorpresa, il cadavere di un uomo. Intanto nevicava e nel ritornar deluso sui propri passi, Tsang lasciò le impronte delle sue pantofole sulla neve.

Intanto i parenti dell'ucciso andavano in cerca degli assassini. Avendo essi seguito le orme imprresse sulla neve da Kung, dubitarono che l'uccisore fosse lui e quindi lo accusarono di omicidio presso il mandarino. Allora il calunniato tentò in tutti i modi di difendere la propria innocenza raccontando l'accaduto al mandarino. Il quale, dopo avere squadrato da capo a piedi il misere-

rello, capì ch'egli non doveva essere un assassino. Prima però di pronunciar la sentenza, così gli parlò:

— Tu affermi di comprendere il linguaggio degli uccelli; d'mmi dunque ciò che vuole esprimere la rondine, che ora sta garrendo sotto la grondaia.

— Mandarino! — rispose subito Kung Ya Tsong. — Quella rondine dice testualmente così: «Mandarino, io non ti odio; perchè allora tuo figlio rapì i miei rondinini e li ha rinchiusi entro una gabbia?».

Il mandarino, inconscio di ciò che suo figlio aveva veramente fatto, mandò a indagare e, avendo constatato che Kung capiva realmente il linguaggio degli uccelli, lo assolse dall'accusa e lo rimandò al proprio casolare.

D. VINCENZO RICARDONE

Miss. sal. in Cina.



# È MAGGIO!

*Pigre canòe sonnecchian su la sponda:  
roca una vecchia lancia geme e va.  
Il Rio sta in piena, torbido: nell'onda  
beve l'arcobaleno (1). Pioverà.*

\* \* \*

*Ruzzano bimbi allegri. Guarda e sta  
una vacca e tra l'erba il muso affonda.  
Ardono fuochi e lumi: è notte già.  
Sperde il vento la pia nota gioconda*

*de la chiesa ridente in festa: è Maggio.  
Splendor di luci, adolescenze in fiore,  
canti, incenso, sermon di vecchio saggio...*

\* \* \*

*Poi silenzio, quiete e buio fondo.  
Sorge a tratti sul vento aspro clamore  
d'un cabòclo (2) briaco e vagabondo.*

Dott. D. BIGIARETTI  
Miss. sal.

(1) In Barcelos l'arcobaleno ha sempre una delle estremità sul Rio, e giunge prima della pioggia. Gli indigeni dicono che l'arcobaleno beve l'acqua del fiume, la solleva in alto e poi fa scendere la pioggia.

(2) Cabòclo è l'indigeno che si sta incivilendo, e si vergogna dei suoi antenati indì.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

D. PILLA - *La Perla dell'Umbria*. - "La Sorgente", Milano, via Romagna, 51 L. 11

La taumaturga di Cascia ha già una bibliografia copiosa e buona: questo profilo biografico, che ne ha dettato il Rev. D. Pilla, si aggiunge con onore alle pubblicazioni che l'hanno preceduta. Alla prima lettura si rivela subito con originalità, per il modo con cui l'egregio autore presenta la Santa nelle varie mansioni che la Provvidenza le volle affidare, perchè santificasse i diversi stati e fosse esempio luminoso per molti. ☆ La narrazione, rivestita di una forma elegante e fluidissima, scorre piacevole, interessante, sia per gli aneddoti storici che la impreziosiscono, sia per le opportune riflessioni morali, come per gli insegnamenti pratici ed efficaci che contiene. La bella veste tipografica, le nitide illustrazioni rendono il volume anche più attraente, la lettura più gustata, l'efficacia spirituale più intensa. Auguriamo a questa bella e preziosa «Perla» ampia diffusione poichè ben se lo merita.

Mons. Dott. LARDONE.  
(Dalla rivista *Perfice munus!*).

G  
I  
A



B. 30

# FRONTE

Mons. Cimatti  
e i suoi zelanti  
collaboratori  
salesiani.

Il 1940 è, per il Giappone, l'anno giubilare della sua fondazione. Duemila e seicento anni fa, il Giappone iniziava la sua storia. Senza entrare in disquisizioni sulla veridicità storica della data, eccoci di fronte a una data antica che, nel suo svolgersi, si snoda nella storia di un popolo, il quale per le benedizioni di predilezione ricevute da Dio, nel secolare succedersi delle sue vicende, trova la sua forma, il suo costituirsi, il suo progresso, il suo divenire definitivo, così come si presenta oggi, 2600 anni dopo. Meraviglioso invero un popolo, che si considera figlio di una grande famiglia, le cui origini s'innestano con la divinità; di un popolo che sta strettamente unito all'autorità impersonata nell'Imperatore, il quale per mandato divino guida i membri di questa grande famiglia alle realizzazioni delle vaste idealità latenti nel suo spirito; di un popolo che vanta il susseguirsi ininterrotto delle generazioni dei suoi 124 imperatori; di un popolo che non ha permesso ad alcun nemico l'entrata sul sacro suolo della patria; di un popolo infine che, dotato di uno spirito potentissimo di assimilazione, è riuscito ad acquisire, in ogni campo, quanto il mondo di utile ha saputo inventare, per il benessere e il progresso sociale e contemporaneamente si è mantenuto giapponese nel suo spirito, nelle sue idealità, pur serven-

## L'anno 2600!

dosi abbondantemente di quanto di più moderno la civiltà di tutti i popoli gli presenta.

Ammirabile la profusione delle benedizioni di Dio nelle bellezze estrinseche del paese, sulle sue montagne, nei suoi fiumi e laghi e mari, nella molteplicità dei suoi fiori e produttività delle sue terre, nella numerosa popolazione, che gremisce le isole dell'arcipelago ricco d'incanti e che è forzata ad espandersi per le terre vicine! Ammirabile questo popolo laborioso, tenace, desideroso di sapere, adattabile alle più svariate circostanze della vita, anche se provato dai disastri provocati dai terremoti, tifoni e inondazioni. Straordinaria la profusione delle benedizioni nello svolgersi storico delle vicende di questo grande impero fino alla costituzione attuale, specialissima quella di aver elargito anche a questa terra, per mezzo di S. Francesco Saverio, il seme della fede cattolica e di aver fatto fiorire innumerevoli Martiri, dal cui sangue si aderisce, ricca di promesse, la Chiesa attuale.

Si deve dunque celebrare questa data, che dà modo di meditar su tante belle cose; data che richiama a importanti esami sul passato e sul presente. Specialmente i Missionari salesiani in Giappone devono ricordare questa data, anche perché la nostra Prefettura apostolica è appunto nella zona, che vide le ini-

ziali manifestazioni della vita e delle imprese del primo Imperatore *Gimmu* (= valore divino). È difficile rintracciare le tradizioni locali sull'origine, imprese e definitive conquiste dell'Imperatore; si tratta senza dubbio di una emigrazione dall'isola Kyushu (Hyuga) verso l'isola grande (Yamato), e tal movimento segna l'inizio delle lotte per l'unione del Giappone sotto una unica dinastia. Le tradizioni locali ricordano molti luoghi della provincia di Miyazaki, che sarebbero stati sede di questi movimenti e imprese e che in quest'anno giubilare saranno mèta di pellegrini provenienti da ogni parte dell'Impero.

Anche noi, in unione attiva con il Governo e popolo, porteremo pertanto il nostro contributo alla buona riuscita delle fissate manifestazioni; si parteciperà ufficialmente con le cristianità; si faranno gite commemorative ai luoghi più celebri, e specialmente tutti, con la preghiera, domanderemo al Signore le più elette benedizioni sulla Famiglia imperiale, sul Governo e sul popolo, affinché questo grande impero assolva, per il bene comune, quanto la Provvidenza ha stabilito e affinché presto sia attratto tutto al dolce invito di Gesù.

Volli anche, a nome dei Missionari salesiani in Giappone, portare un modesto contributo di affetto e di ammirazione alla nostra nuova patria con la composizione di una sonata fantastica per piano, che all'inizio dei festeggiamenti, il 5 gennaio, fu trasmessa per radio a tutto l'Impero, unitamente al nostro deferente saluto. Ispirandomi ai concetti esposti precedentemente, nelle tre parti, in cui è divisa la sonata, descrissi la discesa in Kyushu del reggitore del Giappone, inviato dagli Dei; il viaggio per mare del primo Imperatore per l'unione di tutto il Giappone e l'incoronazione di Gimmu. Mentre le note festanti della mar-

cia dell'incoronazione e delle danze sacre determinano il rito, si sentono, come eco, gli inni attuali della patria, che significano, con l'antico e con il nuovo, l'unione indissolubile degli ideali dello spirito giapponese, che non muta per variar di secoli. La musica semplice, ricavata da melodie giapponesi, antiche e recenti, espressa con sentimento italiano, piacque, e privati e giornali, con la gentilezza propria di questo popolo, espressero la loro soddisfazione. *Deo gratias!* Anche questi contatti fan del bene a tutti. Ah, se riuscissimo davvero a essere perfetti giapponesi, se potissimo convincere questi cari giapponesi, che vogliamo avere e abbiamo il loro stesso cuore nell'amarli, nell'amare il loro grande paese e che specialmente come Missionari salesiani di D. Bosco intendiamo lavorare per la vera grandezza del Giappone adornandolo, con l'aiuto di Dio, della gemma più fulgida, con la gemma cioè della fede!

Nell'inno popolare di occasione delle feste giubilari si svolgono questi pensieri:

«È il 2600 dell'Era imperiale! Da mille e mille petti ardenti d'amore e di gioia, di ossequio e di forza erompe il canto. L'ampia distesa del mare, l'alta vetta del Fuji, il nostro bel paese, i nostri bei ciliegi vedono ancora la civiltà dei secoli. Oh, nostra patria scintillante di gloria, mostra ora il tuo genio e il tuo valore all'ombra del labaro della giustizia! Oh, il sole si elevi fra scrosci di evviva!».

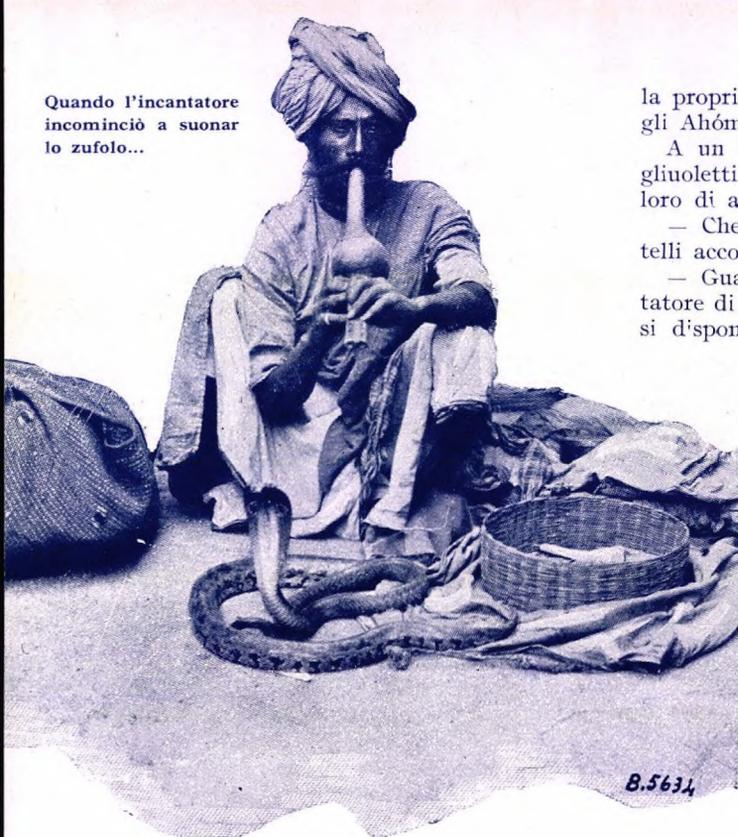
E concludo anch'io: si elevi quanto prima su questo popolo il vero Sole di giustizia, Cristo nostro Dio!

Mons. dott. VINCENZO CIMATTI  
Vic. ap. di Miyazaki.



manifestazioni patriottiche alla Missione salesiana in Giappone.

Quando l'incantatore  
incominciò a suonar  
lo zufolo...



la propria famiglia, Aurangzeb il Capo degli Ahòms.

A un tratto, Assami protese verso i figliuoletti la destra inanellata, accennando loro di avvicinarsi.

— Che vuoi, mamma? — chiesero i fratelli accorrendo.

— Guardate! — E ind'cò loro un incantatore di serpenti che, sulla sottostante via, si d'sponeva a far danzare i suoi rettili.

Il *psylle*, un uomo dall'ampia barba incolta, aveva già aperto i suoi cesti, dai quali estrasse quattro serpenti, che pose a terra, sopra una stuoia. Nel veder maneggiare con tanta disinvoltura quei rettili bengalesi, argentati sotto la gola fino all'apice della coda, i fratellini provarono dapprima un po' di ribrezzo; ma quando l'incantatore incominciò a suonar lo zufolo per l'inizio della danza, essi rimasero conquistati dal curioso spettacolo. Ammiravano i loro occhietti di rubino e le sibilanti lingue bifide in continuo movimento.

# Il racconto del

Per dare ai lettori e lettrici di G. M. un saggio del romanzo missionario: « I FIGLI DELLA FORESTA », encomiato da S. E. Mons. Mathias Arcivescovo di Shillong, con il cortese consenso della Casa ed. « La Sorgente » ne riproduciamo un capitolo (\*).

Un magico crepuscolo. Il cielo era un suggestivo scenario di porpora e d'oro. All'orizzonte, valanghe di nubi fosforescenti e madreperlancee si d'sponevano quasi ad arco trionfale attorno al sole, che naufragava in una balenante voragine di rose.

Assami, l'incomparabile signora dall'aspetto di dea, stava ass'isa in giardino, al rezzo di un manghi, presso i figliuoletti Nila e Miana, che si trastullavano tra le aiuole fiorite.

Di fronte a loro s'innalzava il magnifico palazzo di marmo bianco, circondato da eucalipti e da *latomie*, dove risiedeva, con

(\*) D. PILLA, **I figli della foresta**. Ed. «La Sorgente», Viale Romagna, 51 - Milano L. 12 —

— Quei due serpenti con gli occhiali disegnati sulla nuca... — spiegò Assami — sono cobra ossia na'ie. Guardate come ergono verticalmente la parte anteriore del corpo dilatando il collo in forma di d'sco e divaricando lateralmente le prime costole. Le altre due serpi invece sono vipere indiane, dette eleganti perchè, come vedete, hanno il corpo vagamente variopinto. Guai però a chi restasse ferito dai loro denti velenosi! Ne morrebbe tra i più strazianti dolori.

— Ma se sono così velenose, come mai quell'uomo le maneggia come se fossero innocue? — domandò Miana.

— Perchè probabilmente egli tolse loro il veleno, come fanno quasi tutti gl'incantatori.

— E come fa l'incantatore a togliere il veleno ai serpenti senza esserne ferito? — chiese Nila.

— Li afferra per la coda, tenendoli il più possibile lontani dalla persona. Ma perchè tanto la cobra quanto la vipera ondegiano nell'aria tentando di mordere, l'incantatore le stordisce con un colpo di verga; poi le getta a terra e passa loro il bastone stesso sulla testa. Prende quindi il loro capo tra le mani e, apertane la bocca, rompe loro i denti velenosi. Dopo questa operazione, tanto la cobra quanto la vipera non possono più ferire a morte.

Mentre Assami parlava, al suono dello zufolo i serpenti danzavano nel vuoto, librandosi sulle robuste anella. Appena finito il suono e la danza, i fratellini e la mamma applaudirono soddisfatti e allora l'incantatore s'inclinò in segno di rispetto; poi, preso un cobra dalla stuoia, se lo attorcigliò al collo come se fosse stato un vezzo di perle.

— È velenosa quella naia? — domandò Assami gettandogli una moneta d'oro.

— È velenosissima... — rispose l'incantatore raccogliendo la moneta con un doppio inchino.

— Come mai, allora, la trattate con tanta domestichezza?

A quella domanda, l'incantatore rimase

con gli occhi vaganti e trasognati, mentre le sue labbra abbozzavano un sorriso.

— Nulla devo temere da questo cobra maschio... — rispose finalmente accarezzandolo. — Esso mi ama e io pure lo amo perchè gli devo la vita.

— Non comprendo... — soggiunse la signora — perchè gli dovete la vita.

Prima di rispondere, l'incantatore ripose con precauzione gli altri rettili dentro il cesto, poi, indicando ad Assami la larga cicatrice che gli solcava la scapola seminuda, soggiunse in tono misterioso:

— Bisognerebbe conoscere la storia di questa ferita per comprendere l'amicizia, che mi lega a questo cobra...

— E perchè non ce la raccontate? — osservò Assami. — L'ascolteremmo con il più vivo interesse...

— Se è così, la racconterò volentieri... — dichiarò l'incantatore. — Dovete dunque sapere che un tempo io facevo danzare i serpenti in un antico tempio dedicato alla dea Kali. Distrutto quel tempio dai nemici della dea, dovetti fuggire con i miei serpenti racchiusi in due cesti appesi alle spalle. Durante la fuga, tenevo però attorcigliato al collo, come faccio ora,

questo stesso cobra che, quantunque velenosissimo, non mi ha mai ferito. Esso è sempre stato con me così mansueto, che mi lambisce il viso con la lingua, si trastulla con la mia barba e perfino di notte riposa con me, senza causarmi la minima noia.

— Possibile?! — obiettò la signora.

# 'incantatore

La belva,  
con la testa  
eretta...



— Proprio così... — assicurò l'incantatore. — Camminai, dunque, per diverse ore con questa strana collana al petto, finché giunsi stanco e trafelato presso la giungla, in una zona coperta di folta erba, sulla quale desideravo riposarmi. Depositi pertanto i cesti presso una balza, mi sdraiai sull'erba socchiudendo gli occhi per addormentarmi, quand'ecco un fruscio rompere il sepolcrale silenzio, che regnava in quella solitudine. Mi alzai e vidi comparire, a pochi passi da me, una testa fulva dagli occhi corruscanti: una tigre!

— Spavento! — esclamò Assami.

— E allora? — chiese Miana rabbrivendo.

— Allora rimasi come paralizzato dal terrore. Intanto la belva mi fissava fieramente percuotendosi i poderosi fianchi con la coda. A un tratto, essa emise un formidabile ruggito e poi spiccò un salto verso di me, che tentai di scansarla gettandomi da un lato. Essa tuttavia riuscì a straziarmi questa scapola con i suoi terribili artigli; ma nel brusco movimento, il cobra appeso al mio collo cadde tra l'erba e, alla vista del serpente, il felino restò come interdetto. Allora i due rivali si trovarono di fronte; il cobra sibilava gonfiando il collo e la tigre era costretta a retrocedere emettendo sordi ruggiti.

— E voi? — domandò Nila, impallidendo.

— Io, quantunque dolorante per la profonda ferita che mandava sangue, riuscii a scostarmi di qualche passo dai contendenti e così potei assistere al tremendo duello, che s'impegnò tra di essi. La belva, con la testa eretta, si avvicinava lentamente, ma il cobra, prima sollevato e rigido come una colonnina di marmo, piegava il capo verso l'avversaria costringendola ad arrestarsi. Allora si iniziò una schermaglia risultante di astuzia e di pervicacia. Il felino sollevava di tratto in tratto gli artigli per squarciare il serpente, ma questo si scansava tentando di conficargli i denti del veleno sulle zampe minacciose.

— Ma il veleno del cobra era sufficiente a uccidere la tigre?

— domandò Assami.

— Certamente, come risulterà dal mio racconto. Pareva che perfino la belva subodorasse tale pericolo; tant'è vero ch'essa, indietreggiando, si accovacciò tra l'er-

ba e rimase come inerte, quasi per manifestare che rinunciava alla lotta. A quella vista, il cobra restò indeciso, ma poi, guidato dall'istinto, sospettò una insidia. Allora si raggomitò con la testa ripiegata, ma con le pupille all'erta. Quella tregua però preludeva a un decisivo assalto, dal quale sarebbe dipeso l'esito della lotta. Intanto a ogni movimento della tigre, le pupille del serpente schizzavano fiamme. Quando il felino tentava di avvicinarsi di soppiatto, il cobra svolgeva lentamente le sue spire, pronto a difendersi e a offendere.

— E di chi fu la vittoria? — domandò Miana.

— Un po' di pazienza e lo saprai... — rispose l'interrogato. — D'improvviso la tigre fece un balzo verso di me cercando di soverchiare il serpente, ma questo guizzò fulmineamente scagliandosi come un dardo contro di essa; le avvinghiò il collo con le proprie spire micidiali e contemporaneamente le infisse sul petto i denti velenosi.

— E allora? — chiese Assami.

— Allora la tigre, come fulminata al cuore da una freccia, piombò al suolo, rugendo.

— Era già morta?

— Non ancora. Era però mortalmente ferita. Per liberarsi da quella esiziale collana, la belva cominciò a rotolarsi sull'erba, ma il rettile non rallentava la sua stretta; esso continuava anzi a iniettarle veleno, che produceva i suoi deleteri effetti. A poco a poco infatti la belva perdette le forze e poi si dibattè tra le convulsioni di una fulminea agonia. Finalmente, dopo aver emesso alcuni rantoli, essa s'immobilizzò.

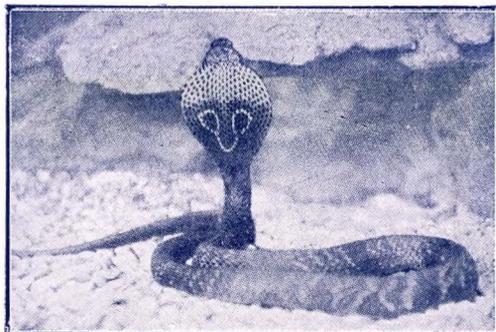
— E il cobra?

— Quando si accorse che l'avversaria era morta, il cobra cominciò a rallentar le proprie spire, sibilando. Allora mi avvicinai alla carogna dell'uccisa e staccai delicatamente dal collo insanguinato il mio amico vittorioso, che si lasciò prendere senza reagire, dando anzi segni di allegrezza per avermi d'feso da certa morte.

— Sembra che una favola... — osservò Assami.

— Invece è realtà... — assicurò l'incantatore. — Non è dunque giustificabile la mia predilezione per questo cobra, al quale devo la conservazione dell'esistenza?

D. PILLA.



Il cobra sibilava

gonfiando il collo.

# Una funzione in pagoda

*Ecco come in un antico libro di scuola, al capitolo: Doveri religiosi, si descrive una funzione:*

Sono di festivi i giorni di luna nuova, del primo quarto, di luna piena e dell'ultimo quarto. Se in questi giorni, o giovani, voi vi recate alla pagoda, vedrete un bonzo che va a sedersi sopra un pulpito per predicare. Dinanzi a lui, si affollano vecchi, giovani e fanciulli. Sono i devoti, che vanno ad ascoltare la Legge.

Dapprima il bonzo seduto, con le gambe incrociate, su di un trono prende un ventaglio, con cui si ricopre la faccia, quindi per tre volte esclama in lingua Pali: *Namo tassa...* cioè: « Sia sommissione a quel fortunato e purificato Buddha da se stesso rettamente illuminato ». Poi segue una triplice invocazione: « A Buddha come appoggio io vado. - All'assemblea di tutti i bonzi come appoggio io vado. - Alla Legge come appoggio io vado ». E l'accolta dei fedeli ripete in coro tali parole.

Quindi il bonzo depone il ventaglio, prende il testo che intende spiegare, scritto su lunghe strisce di foglie di palma, ed enuncia la data del giorno:

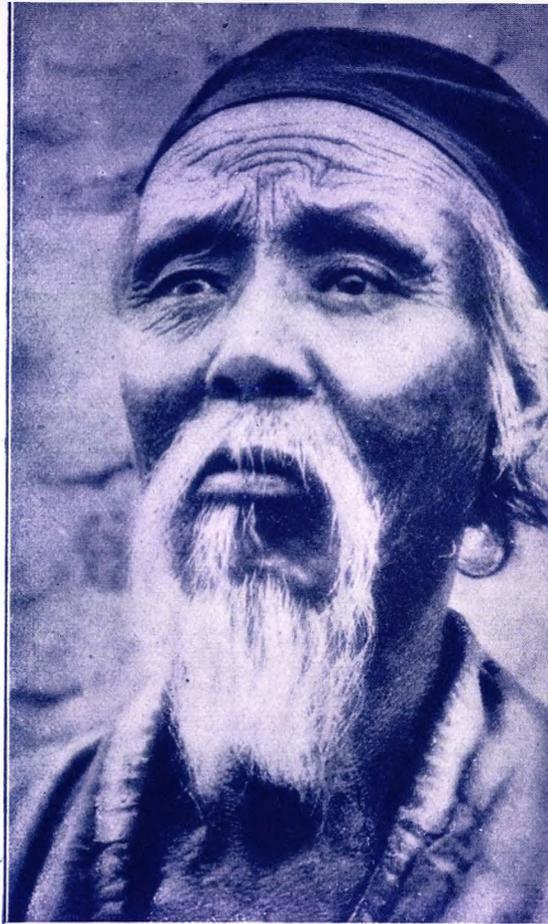
« Dacchè il glorioso Buddha sali al Nirvana fino a oggi, son trascorsi duemila quattrocento ottanta due anni, sette lune e sette giorni ».

Dopo questo esordio, incomincia la predica.

I fedeli, che vanno alla pagoda, portano seco doni da offrire ai bonzi: riso cotto, pietanzine varie, dolci, frutta, e recano anche l'offerta per la predica: alle volte è il vestito giallo caratteristico dei bonzi, oppure sigarette, *arek*, soldi o altro, secondo la loro devozione. Recano pure fiori e candele da accendersi a gara dinanzi al pulpito, durante la predica.

In occorrenze straordinarie, la predica è dialogata. Due bonzi, ognuno su di un pulpito, si rivolgono domande su questioni religiose. Gli uditori s'interessano della discussione, e a chi scioglie le questioni spigliatamente danno offerte e accendono avanti al suo pulpito maggior numero di candele.

Alle volte c'è la predica sulle incarnazioni di Buddha, per esempio quella in cui egli nacque principe con il nome di « Ves-



Dopo l'esordio, incomincia la predica.

santara» e prodigò in elemosina persino l'elefante bianco di suo padre. Quell'elefante però era il genio protettore del paese. Portato via il protettore, non cadeva più pioggia; cosicchè gli abitanti, adirati, costrinsero il re a scacciar « Vessantara ». Andatosene questi con la sposa e due figliuoletti, per eccesso di buon cuore finì per regalarli tutti e tre a coloro che vennero a chiederglieli in elemosina.

L'effetto di questa predica è sicuro. Se il bonzo la ripete sovente e manda a raccogliere le offerte, avrà danaro in abbondanza per far riparare la pagoda, rinnovar o provvedere oggetti per il culto, e fare stampar libri utili alla religione.

*Fin qui il libro. E spero che la traduzione possa produrre qualche effetto sul cuore dei lettori, per instaurare sempre meglio il Regno di Dio in Thailandia.*

DON CARLO CASSETTA

*Ispettore salesiano in Thailandia.*

Cina. - Una lezione  
di Catechismo al-  
l'aperto.



Un

## memorando anniversario

La Cina si trova in una svolta della sua storia millenaria; attraversa un periodo tremendo, in cui si tratta della sua indipendenza, della sua libertà e unità; periodo iniziato con l'inflessibile lavoro di Sun Yat Seng « padre della patria ».

La divina Provvidenza suscitò un successore, uomo di fede cristiana, di energica volontà, di rara capacità e di cuore: il generalissimo Cheong Kai Sheak. Il duce della repubblica cinese, al quale si sono sottomessi perfino parecchi capi-comunisti, ama il suo popolo, che ha una civiltà antichissima, che ha conservato in cuore la legge naturale da tanti secoli, popolo pacifico, sobrio, laborioso e intelligente. Questo popolo, ora più che in passato, è disposto a ricevere la dottrina di Cristo. Nonostante il conflitto cino-giapponese, le autorità intensificano il lavoro di ricostruzione per il miglioramento sociale in tutti i campi. Anche per questo la Chiesa cattolica ha potuto finora svolgere il suo programma di carità per il benessere individuale e sociale, guadagnando anime a Cristo. Ovunque, per iniziativa degli araldi del Vangelo, si organizzano opere caritative di primo soccorso, di zone neutre e continuano le palestre di scienze e di virtù. Così le università cattoliche di Pechino, di Tientsin e di Shanghai rigurgitano di allievi. Anche nei Seminari regionali e minori della Cina del sud, si continua a formar le nuove reclute, che domani si slanceranno sul campo dell'apostolato; le scuole medie ed elementari, nonché « giardini d'infanzia » sono preferiti da tutte

le classi sociali. Così in pratica, la Chiesa cattolica è riconosciuta come una grande madre benefica, sapiente, provvida e pietosa.

\* \* \*

Il Vicariato di Shiuchow, che S. S. Benedetto XV di s. m. volle affidare ai Missionari di D. Bosco, ricorda in quest'anno il 350° anniversario dell'arrivo dei primi missionari in questa vasta provincia cinese. Essi furono i gesuiti PP. Ricci, Almeda e De Petris, i quali fondarono questa cristianità, che scomparve per causa delle persecuzioni scatenatesi al tempo dell'imperatore Ham Kwong (1851). Secondo una tradizione tuttora in voga, gli antenati degli attuali cristiani furono veduti vendere, nelle botteghe degli antiquari, oggetti religiosi.

Dagli annali del distretto di Chi Hing risulta che la religione cristiana entrò in questo distretto per mezzo del letterato Ho battezzato a Macau sotto l'imperatore Kang Hi. Da un manoscritto, quasi distrutto dalle formiche e giacente a Nam Yung, riuscì ad apprendere che i missionari evangelizzatori del distretto erano i PP. Hou, Pa e Pat, europei.

S. E. Mons. Costantini, già Delegato ap. in Cina, in una dotta conferenza tenuta all'Università cattolica di Milano, dimostrò come la cultura fosse stata mezzo della propagazione della fede in Cina. Oltre il francescano Mons. Giovanni di Montecorvino, Arcivescovo di Pechino e metropolitano di tutta la Cina — uomo di profonda pietà, di soda cultura e





## Un curioso frutto eccellente ma... fetente.

Tra le innumerevoli qualità di frutta, che maturano sotto il bel cielo tropicale, ve n'è uno riguardato dagli Siamesi come il re. Esso è quindi ricercato dai buongustai come il piatto più squisito nella stagione calda.

L'albero di modesta apparenza, assomiglia nei rami e nelle foglie al nostro pioppo e cresce di preferenza nei luoghi più umidi e caldi.

Il frutto, di forma ovale, è grosso quanto un nostro popone e ha la corteccia rivestita di acutissime spine, quasi a difenderlo dall'avidità degli animali e più ancora da quella delle persone. Internamente, il frutto è suddiviso in quattro scompartimenti separati; ogni sezione contiene tre o quattro noccioli rivestiti di una polpa giallognola, tenera, pastosa, che forma appunto la parte commestibile del frutto, chiamato volgarmente *durion*.

Esso matura nei mesi più caldi dell'anno, da marzo a maggio, e benchè se ne produca in grande quantità, pure mantiene sempre un prezzo elevato, da cinque a dieci lire l'uno. Questo meraviglioso frutto però ha una strana caratteristica: quanto più gustoso riesce al palato, altrettanto è ripugnante all'odorato. L'acuto odore infatti, che emana, è terribilmente nauseante. Sembra proprio che il Creatore ab-

bia voluto togliergli, sotto un aspetto, quanto generosamente gli ha concesso sotto un altro, forse affinché le persone apprendano che sulla terra ogni perfezione è sempre relativa perchè congiunta a qualche imperfezione.

Conosco molti europei, anche tra i nostri Missionari che, pure alla distanza di dieci e più anni, non riescono a sopportare il nauseante odore di tale frutto; ne basta infatti uno solo per appestare tutta la casa.

Eppure, (cosa meravigliosa e veramente strana), quest'odore, per chi ha gustato la polpa, diventa quasi gradevole.

Ricordo che il Superiore della Missione salesiana per molti anni aveva resistito ai replicati inviti di assaggiarlo; un giorno finalmente si decise e d'allora in poi non si è fatto più pregare.

Sarà uno strano fenomeno di autosuggestione, ma lo dovetti provare anch'io.

Ricordo che la prima volta, per consiglio del Superiore, chiusi gli occhi e turai le narici, ingoiando il frutto di un sol colpo: perbacco, com'era eccellente! Alla seconda volta, aprii gli occhi e alla terza anche le narici; ora, al solo odore, o meglio profumo, mi sento venire... l'acquolina in bocca.

Per la stranezza del fenomeno, si svolsero molte e gustose scenette.

Il signor D. Pietro Ricaldone, quando dalla Cina venne a prender possesso di questa missione, fu invitato a un banchetto d'onore in episcopio; con lui c'era pure Mons. Canazei e il nostro Superiore Mons. Pasotti.

Quando alla frutta fu servito questo piatto ancora sconosciuto ai nostri invitati, e il caratteristico odore si diffuse per la sala, il Rettor maggiore e gli altri dovettero far notevoli sforzi per contenersi; qualcuno anzi fu costretto a portarsi il fazzoletto al naso. Alla fine però Mons. Canazei, non potendone più, domandò se per caso le porte dei... gabinetti non fossero in comunicazione con la sala da pranzo. Allora fu chiarito l'equivoco e si rise proprio di cuore.

Anche il Signor D. Torquist, di passaggio a Banpong, non riusciva a capacitarsi come in tutta la casa regnasse quel tremendo odorino... Quando però gli fu spiegato il motivo ed egli ebbe gustato il frutto, dichiarò che realmente il sapore compensava l'odore. Come si vede, è sempre vero il vecchio proverbio: «che l'apparenza talvolta inganna e che non tutto ciò che puzza è cattivo».

D. ANTONIO M. ALESSI  
*miss. in Thailandia.*



(Puntata 17<sup>a</sup>)

ROMANZO DI E. GARRO

Disegni di D. Pilla.

— Zitto, per carità! — sussurrò allora costui. — Sta' fermo al tuo posto, sciogliti anche l'altra, e libera me pure senza darlo a vedere!

Non c'era però bisogno di estremo riguardo: la sentinella osservava l'azione del combattimento, e badava poco ai due. Essi quindi poterono comodamente liberarsi.

— Ed ora, dove possiamo scappare? — chiese *Cieng*.

— Verso la collina. Ma prima lasciamo qui un ricordo.

Per terra c'era un grosso randello. *Ciao* lo prese, con pochi passi giunse dietro le spalle del guardiano, e, zitto zitto, gli assestò sul capo una tale randellata, che quello non ebbe neppur tempo di dire: — Ah!, — e cadde giù tramortito.

— E adesso, gambe in spalla, *Cieng*!

Fuggirono di corsa senza neppur voltarsi, in mezzo alla confusione e al clamore della battaglia, e presero il sentiero che, fra gli alberi, saliva verso la collina. Quando furono usciti dal bosco e si trovarono a mezza altezza, si riposarono, guardando in basso la mischia che continuava accanita. Ed ecco della gente interrogarli:

— Di dove venite? Non siete di *Siu-ciou*?

— No, siamo di *Kou-pong*.

— Ah, siete compaesani di *Tan-yè*?

— Come conoscete « Luce d'aurora »?

— Ma sì! Sta qui con *Lo-Pa*! È fuggita anch'essa!

— Mia sorella è qui? Ma dove? — interrogò giubilante il ragazzo

— In cima alla collina. Hanno un carro e una tenda. C'è pure *Scian-yè*! Andate in su.

I due fuggitivi non stettero lì un momento di più, ma continuarono assai lieti il cammino per affrettare l'istante di trovarsi in cima. Ci arrivarono poco dopo, e videro il carro, la tenda e *Scian-yè*, che stava scapaccionando quel diavoletto di *Tao*, il quale doveva averne fatta qualcuna delle sue.

— Ti lego al carro con il tuo codino, se mi

sfuggi ancora! — gli ripeteva. — Devi star qui, altrimenti *Lo-Vang* ti caverà gli occhi!

— *Tan-yè! Tan-yè!* « Luce d'aurora »! Dove sei? — si mise a gridare *Cieng*.

La porta della tenda si sollevò e « Luce d'aurora » con in braccio la piccola « Purezza di cielo » si affacciò sulla soglia. Non domandò chi la chiamasse, perchè vide e riconobbe subito il fanciullo. Posò a terra *Tsin-Kong*, e corse a lui a braccia aperte.

— *Cieng!* Tu? Fratellino mio bello! Finalmente ti rivedo!

*Cieng* si gettò tra quelle braccia e per alcuni istanti stettero così commossi e abbracciati. Anche *Ciao*, che si asciugava le lacrime con la larga manica, fu cordialmente salutato e presentato, con il ragazzo, a *Lo-Pa* e a *Scian-yè*, che si rallegrarono con essi.

Ma giù, nella piazza, gli avvenimenti incalzavano e attiravano l'attenzione di tutti. I soldati arrivavano, da una parte e dall'altra; la battaglia inferociva, i pirati venivano distrutti. Allorchè dalla collina la gente vide cadere anche il gigantesco *Lo-Vang*, levò alto al cielo un clamore di giubilo, e cominciò a discendere per tornare alle proprie case.

Anche i difensori della città uscirono dalle mura acclamando i liberatori, ai quali, sulla stessa piazza, il capitano *Kuang* tenne una breve allocuzione:

— Cinesi del sud! — egli disse. — La dinastia straniera di *Ta-king* ha cessato di esistere! La rivoluzione fu già proclamata a *Pe-King*! Cingetevi della benda bianca e tagliatevi il codino! Noi vi libereremo dai pirati e vi daremo riso in abbondanza! Libertà! Libertà! Noi continuiamo la marcia per portare a Canton la parola della rivoluzione e della libertà. Gridate con me: — Viva *Sun-jat-sen*, il grande astro della Repubblica gialla!

— Viva *Sun-jat-sen*! — ripeté la folla, senza neppur conoscere affatto quel che diceva.

Il capitano si ritenne soddisfatto, e, chiesti dei viveri per i suoi soldati, premurosamente concessi e medicine per qualcuno, leggermente ferito, ripartì con i suoi in direzione di Canton.

Intanto i profughi ritornavano alla città. Guardavano essi, curiosi, i resti della battaglia e la piazza quasi coperta di cadaveri. Una necessità si mostrò subito della massima urgenza: seppellire i morti.

L'autorità suprema diede gli ordini, e là, tra gli alberi, fu cominciato lo scavo di una grande



— Cinesi del sud! — egli disse.

fossa, e, prima ancora che fosse terminata, vi venivano trasportati e gettati i corpi esanimi dei pirati.

Ma alcuni vivevano ancora: e questi furono adagiati da parte, su mucchi di foglie secche. Pochi per verità: appena cinque o sei, tutti della banda di Long, caduti nel primo assalto contro i cittadini.

Vi era però lo stesso capo, il « Dragone », che respirava ancora, e non incuteva più alcun timore.

— Che facciamo di lui? — si domandavano. — Non è meglio finirlo? Se guarisce, metterà su una nuova banda e tornerà a farci del male!

Stavano per dargli il colpo di grazia, allorché giunse con un gruppo di profughi « Luce d'aurora ». Essa voleva appunto vedere se tra i morti ci fosse il corpo di Long. Lo vide, lo riconobbe e scorse al collo di lui la sua piccola croce con la catenella d'argento. Una forte senso di commozione la prese, e, inginocchiatasi al suo fianco, gli scopersse il lato destro del petto, ch'era tutto una piaga. Ma quel torace aveva dei sussulti, e il cuore palpitava regolarmente sotto la pallida carne quasi esangue. Sì, si poteva, si doveva salvarlo!

— Rispondo io di costui! — ella disse. — Trasportatelo alla casa di Lo-Pa. Vi assicuro che non farà più del male!

Non fu facile persuadere di ciò quei cittadini, ma alla fine « Luce d'aurora » ci riuscì, e il povero Long, ancora svenuto, fu messo sopra una coperta legata con i quattro pizzi a due bastoni e trasportato alla casa presso il fiume, dove già erano arrivati Lo-Pa con la moglie e i figliuoli.

— Chi è questo ferito? — domandò il capo di casa ai portatori.

Tan-yè, che aveva seguito il gruppo, intervenne:

— È Long. Accettatelo. Lo curerò io, lo farò diventar buono.

— Ma qui non c'è posto. Tutta la casa è sossopra. Mettetelo nella capanna dell'orto.

La capanna — un ripostiglio per gli attrezzi agricoli, con paglia e sacchi di riso — accolse in tal modo il « Dragone ».

La giovane, con l'aiuto di Ciao gli prestò le prime cure, gli lavò le ferite, gli disinfettò così come poteva e lo fasciò con bende. Ma per quel giorno Long rimase in uno stato continuo di assopimento. La robusta sua costituzione trionfò tuttavia ben presto, e, ripreso l'uso dei sensi, riconobbe la sua infermiera.

— « Luce d'aurora »! Tu? Perché hai fatto questo? — interrogò con meraviglia. — Perché non mi hai lasciato morire?

— Perché voglio salvare la tua anima! — mormorò ella con un sospiro.

Il « Dragone » tacque, e si pose a meditare su queste parole.

(Continua).

## S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

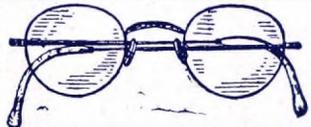
Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI  
PER TUTTE  
LE VISTE!



Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binocoli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — Pronta consegna.

**Comm. A. ACCOMASSO** Ottico specialista.  
VIA GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino — Marzo: Nati 868, Morti 896, Differenza — 28

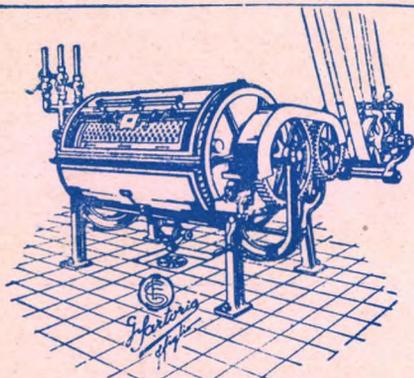
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1940-XVIII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.  
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo 32 - Torino 109.

# GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

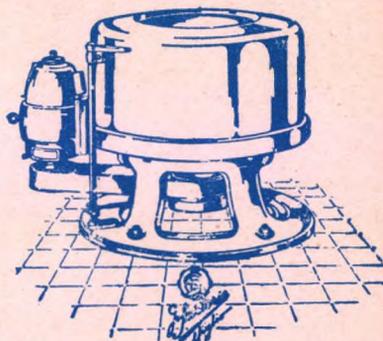
Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

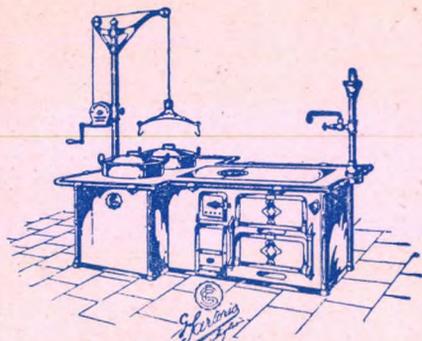


A. 281

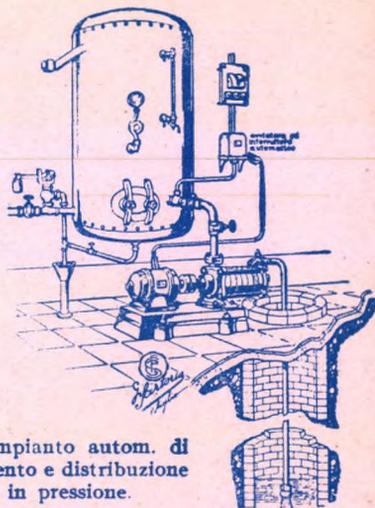
APPARECCHI  
PER  
IMPIANTI  
DI  
LAVANDERIE



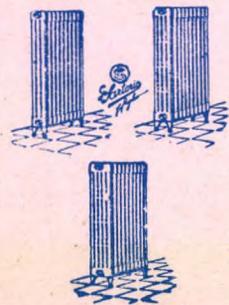
A. 380



A. 200 - Impianti di cucine.

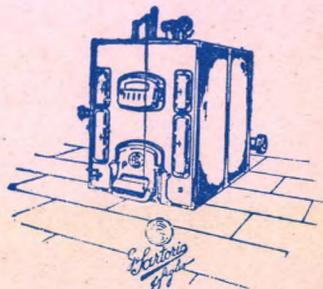


A. 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 356

RADIATORI e CALDAIE  
PER IMPIANTI  
DI  
RISCALDAMENTO



A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

## Concorso a premio per maggio.

Mandare la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendo un francobollo da cent. 30.

PROVERBIO DA COMPLETARE:

\*L \*UP\* \*AMBI\* \*L P\*L\*  
\*A \*ON IL \*\*ZIO.

MONOVERBI:

1) ooo; 2) 3 mito; 3) 9 na.

BISENSI:

- 1) Governator cinese e un frutto saporito.
- 2) Il grande scopritore delle Americhe è pur un mite uccello « viaggiatore ».



Trovar la forbice  
rubata dalla civetta.

## LIBRI RICEVUTI

PIETRABISSA. — *IN LAETITIA*. - Ed. Propaganda liturgica miss. - Via 24 maggio, 10, Roma L. 9 — Stupenda biografia di Suor Nicoli, religiosa vincenzina, modello di operosità gioiosa ed eroica. La figura, che balza da queste pagine, è quasi aureolata di celestiale letizia. In quest'anima la santità è caratterizzata da un perenne sorriso, che ispira ogni suo atto, conquide ed eleva. Libro bello, attraente, edificante.

MUNDULA. — *LA CASA SOTTO IL PINO*. Ed. S. E. I. - Torino L. 10,50  
Racconto ameno, illustrato da Romanelli. Pagine serene, ricche di nobili sentimenti e perciò educative. Per biblioteche e femminili.

ALMANACCO ITALIANO 1940. - Casa editrice Marzocco - Firenze.  
Piccola enciclopedia popolare della vita pratica e annuario diplomatico, amministrativo, economico e statistico, con circa 1000 figure, disegni e ritratti. Volume XLV adatto per tutti.

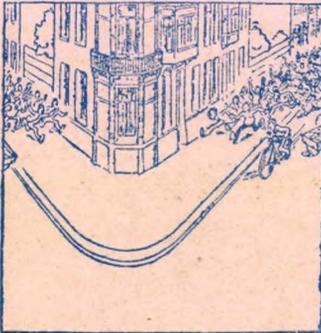
ANDREANI. — *LE VIRTU' CRISTIANE ALLA SCUOLA DI S. CAMILLO*. - Ed. Marietti - Torino L. 4,50  
Libro attraente e popolare, in cui son trattate le virtù teologali e morali in modo accessibile a tutti. Lettura dilettevole perchè ogni virtù è illustrata dagli esempi più belli della vita del Santo.

L. POGLIANI. — *S. GIOVANNI BOSCO EDUCATORE*. - Ed. Paravia - Torino. L. 3,50  
Interessante studio adatto per i maestri e gli allievi degli istituti magistrali: pagine ricche di contenuto pedagogico e bene scritte.

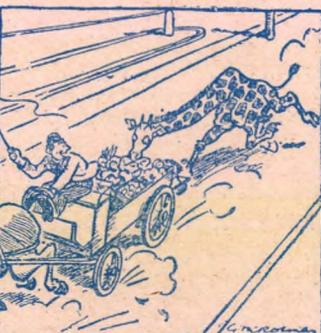
CHELAZZI. — *IL FIGLIO DEL VESUVIO*. - Ed. Salani - Firenze.  
Grazioso volumetto illustrato e racchiudente le avventure curiose e attraenti di un ragazzino brioso e simpatico.

Presso lo stesso editore: DELLY. — *IL SEGRETO DELLA SARACENA*. Interessante romanzo educativo per giovinette. L'A. vi svolge un argomento piacevole e istruttivo per la vita. Volume quindi da leggersi e da divulgarsi.

## Le avventure del cacciatore Bomba.



Correndo tutti a... conto corrente per non fare i... conti con i loro feroci... seguaci, i cittadini di Pon... tremoli fanno uno scontro a base di... ferrochina e ricevono impressioni... luminose nel godersi dei buoni colpi... d'occhio. Ed ecco Bomba divorare la... via su di una carrozzella tirata dal terremoto-ciclista Cipiglio, che nel passar sopra alla... situazione in... libico, provoca la caduta di una ot-



tomana superna, riducendola ai... minimi termini. Anche i suoi aiutanti si danno delle... arie allontanandosi dal pericolo con i frutti del loro sudore, verso i quali una zebra allunga il collo. Intanto Bomba è decorato con una medaglia d'oro... inargentata affinché non si consumi l'oro. (FINE).

Al prossimo numero un'altra mirabolante avventura!